

Diana De Rosa

LA VERGINE MARIA E IL CAPITANO

Estratto da:

«ATTI E MEMORIE» DELLA SOCIETÀ ISTRIANA  
DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

Volume CIII-1 della Raccolta (LI-1 della Nuova Serie)

Trieste 2003



DIANA DE ROSA

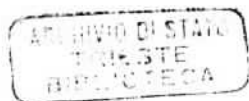
## LA VERGINE MARIA E IL CAPITANO

Il giorno 2 Novembre del 1888, solenne chiusura del mese del Rosario, nella Chiesa dei PP Domenicani di Spalato, alla presenza del Vescovo di quella città, Mons. Marco Calogera, e di una immensa folla di cittadini, il padre predicatore Angelo Maria Miskov, avuta l'autorizzazione dei superiori, istituiva e proclamava con grande solennità per tutta la Dalmazia, colla sede della Direzione generale in Spalato, il Rosario perpetuo.

Presidente della direzione generale, che aveva sede a Spalato, venne nominato il padre Giordano Zaninovich, maestro in teologia; degli altri cinque membri tre erano religiosi appartenenti all'ordine dei domenicani e due erano secolari altolocati. Quindi fu fatto appello ai Vescovi della Provincia perché prendessero sotto la loro alta protezione la nuova società e nelle proprie Diocesi nominassero i dirigenti diocesani come previsto dal regolamento.

La Direzione generale si riuniva ogni anno, in forma pubblica, nella sagrestia della Chiesa di S. Domenico di Spalato il 9 di novembre giorno sacro a tutti i Santi dell'Ordine dei Predicatori; in questa occasione il segretario teneva la sua relazione sul progresso ed andamento della società; si facevano proposte che venivano esaminate dai consiglieri e a maggioranza di voti accettate o rigettate; infine si dava attuazione alla parte più importante dell'attività, cioè si procedeva all'annua estrazione a sorte delle ore di preghiera fra i soci, registrati in ventiquattro direzioni, corrispondenti alle ventiquattro ore del giorno. In tal modo il rosario non si sarebbe mai interrotto e la devozione della Madonna sarebbe cresciuta negli animi dei fedeli.

Due anni dopo il bilancio della Società del Rosario perpetuo poteva ritenersi lusinghiero stando al numero delle ore dedicate a questa pia pratica: Diocesi di Lesina, ore 7349, Ragusa 2003, Spalato e Makarska 1864, Sebenico 779, Veglia 485, Zara 336.



Si trattava di un considerevole numero di ore che, si faceva osservare, denotava quanto i dalmati fossero devoti al S. Rosario.

In questo clima di intensa attività svolta dai soci, si colloca il soggiorno di padre Miskov a Lussinpiccolo quale predicatore nel periodo di quaresima e nel mese mariano durante i quali egli raccoglieva le testimonianze di capitani di navi dell'isola, di come, per l'intervento della Madonna, essi fossero scampati al pericolo di perdere la nave, la vita dei marinai e la loro stessa<sup>1</sup>. Si tratta di resoconti dove una situazione metereologica particolarmente sfavorevole metteva a rischio di naufragio la nave, ma a differenza di quelli che venivano resi alle autorità marittime dopo che la nave era andata perduta o aveva subito danni, i cosiddetti testimoniali, dove erano privilegiati i dati tecnici ai fini assicurativi, in quelli trascritti da padre Miskov prevale il tono emotivo. La minuziosa descrizione della rotta seguita, dello stato del mare e del soffiare dei venti, delle manovre eseguite e dei danni subiti durante la tempesta, prepara all'evento improvviso che appare sotto una luce di mistero quasi ad evocare l'intervento divino. Alla violenza o alle insidie del mare fanno da contrappunto la paura crescente e la disperazione di coloro che sono in pericolo e il loro affidarsi alla protezione della Madonna.

I racconti dei capitani testimoniano della profonda religiosità delle genti di mare che trovava la sua espressione più genuina nelle immagini votive poste nei santuari e nelle chiese dei borghi che si affacciavano sull'Adriatico, da Fiume a Rovigno, a Strugnano, a Lussino, in segno di riconoscimento per aver avuto salva la vita. Ma l'importanza della religione nella vita che si svolgeva a bordo, dove gli equipaggi erano di diversa provenienza etnica, è attestata anche dall'introduzione sul finire del secolo fra le materie di studio dell'Istituto nautico di Lussinpiccolo degli "usi religiosi a bordo".

<sup>1</sup> I documenti sulla Società del Rosario perpetuo e i resoconti appartengono ad un collezionista privato. I nomi delle località sono stati trascritti così come compaiono nei resoconti; a sua volta essi vi sono riportati come venivano pronunciati o come il padre Miskov li aveva intesi e quindi non sono di facile individuazione. Per quanto riguarda i cognomi, in tre casi (Czar-Car, Giurich-Juric, Cosulich-Kozulich) appare chiara la trascrizione fonetica slava effettuata da parte del padre Miskov.

Per tutti i protagonisti erano passati moltissimi anni, ma quella esperienza traumatica e il suo esito miracoloso sembrano essersi incisi nella loro memoria. Una vita era trascorsa per il capitano del Bark A. U. "Ercole", Matteo Giurich da quando nel settembre del 1867 la sua nave aveva lasciato il porto di Nikolaev per quello di Falmouth in Inghilterra. La navigazione era stata rallentata da un alternarsi di tempi sfavorevoli che avevano fatto sostare la nave per quaranta giorni nello stretto di Gibilterra. Finalmente il primo di novembre lo avevano potuto attraversare assieme ad un convoglio di ben quattrocento navi, uno spettacolo difficile da immaginare per la sua imponenza. Ma il peggio doveva venire allorchè una tempesta li coglieva in vista del capo Lizard spingendoli verso le secche fra le isole di Scilly e la costa inglese. Si trattava di una zona particolarmente pericolosa citata nelle guide per la navigazione e nei manuali per i piloti dell'epoca. Le isole di Schily o Scilli erano circondate da rocce affioranti e sommerse che rendevano il passaggio fra di esse particolarmente pericoloso per gli stranieri, scriveva un capitano mercantile di Rovigno nella sua Guida per la navigazione<sup>2</sup>.

In particolare, difficile per chi non aveva pratica era l'avvicinamento all'isola di S. Agnes circondata da moltissimi bassi scogli. Insidiose erano poi la secca di Wolf, a sette leghe dall'altra isola abitata di S. Maria, una pietra che restava coperta a mezzo mare e riconoscibile dal rumore che vi faceva il mare infrangendosi contro, e le "Seven Stones", poste a ponente del Capo Land's End. Di esse in un manuale per la navigazione della costa si diceva: "Sono una grande fila di pietre sott'acqua dove il mare rompe quasi sempre, ed in tempo di calma si distinguono dal rumore e bollimento che vi fa corrente sopra... sono pericolosissime perchè solamente alcune sono scoperte a mezza marea, ed alcune a bassa marea"<sup>3</sup>. A tre miglia poi da Land's End c'erano le secche di Longship.

<sup>2</sup> *Guida per la navigazione dallo Stretto di Gibilterra a tutta la costa del Brasile, Montevideo e Rio della Plata*, del Capitano mercantile C.C. di Rovigno, Trieste 1847.

<sup>3</sup> *Manuale per li Piloti di costa in cui descritti sono i luoghi più importanti dell'Oceano, Mediterraneo, arcipelago ed Adriatico*, Tomo 2°, Trieste 1808, da GioBattista Grubas.

In questo insidioso tratto di mare la nave veniva colta da un uragano di tale violenza da spingerla verso gli scogli. La situazione era disperata e l'equipaggio e il capitano, certi della fine, avevano innalzato le loro preghiere alla Madonna, quando l'apparire di una luce consentiva al capitano di scorgere il banco di Seven Stones e con una manovra allontanarsi dal pericolo, ma questo non era passato, perchè ancora l'aumentare dell'uragano li avvicinava agli scogli, e alla fine il capitano si era appellato di nuovo alla Madonna, promettendo che, oltre al voto che aveva già fatto di celebrare una messa in suo onore nel primo porto dove fossero approdati, una volta ritornato in patria avrebbe fatto dipingere un quadro in cui fosse rappresentato il grande pericolo corso dalla nave, e l'avrebbe offerto al Santuario dell'Annunciata in Cigale, a Lussino, dove davanti al quadro della Madonna dell'Annunziata si riunivano in preghiera, prima di partire per lunghi viaggi, i naviganti e le loro famiglie. E queste promesse il capitano le aveva mantenute: allorchè la nave, riuscita a manovrare, era giunta a Cardiff, lontano dal porto d'ordine, ma salva, si era recato con l'equipaggio, a piedi scalzi, alla messa celebrata in una chiesa cattolica, e dopo ventisette giorni, trovato un nuovo ingaggio e ritornato in patria, aveva fatto apporre nella cappella di Cigale il quadro votivo.

Quel 25 novembre del 1867, raccontava il capitano, molte altre navi in quello stesso mare erano naufragate.

Sempre quell'anno, il 27 di dicembre, il capitano Ragusin, di Lussinpiccolo, era partito con il suo Bark A.U. "Assidua" dal porto di Salonicco, senza carico, probabilmente per rientrare in patria dove avrebbe passato l'inverno in opere di manutenzione come era frequente fare dagli armatori per evitare la pericolosa navigazione in quella stagione. Lasciato il golfo si era diretto verso uno stretto che separava la terra ferma dalle isole egee, ma era stato preso da un forte vento da nord che era andato aumentando; nello stesso tempo si era verificata una forte nevicata ed era scesa una fitta nebbia. In quelle condizioni il comandante non era stato più in grado di orientarsi con la terra e aveva deciso di stare fermo in attesa che il tempo migliorasse; poichè ciò non avveniva aveva tentato di dirigersi nuovamente verso lo stretto. La situazione era destinata però a peggiorare per l'infuriare della tempesta e la nave stava per schiantarsi sulle rocce quando, alle implorazioni rivolte alla Madonna dal

capitano, un arco luminoso aveva indicato loro la via della salvezza. Solo in seguito egli si era reso conto che, durante il periodo in cui erano stati fermi, la nave era stata portata fuori rotta dalle correnti verso le isole nei pressi del golfo di Volos e questa era stata la causa del pericolo corso da cui li aveva salvati un "miracolo".

Alessandro Czar, capitano del Brigantino A.U. "John Car", invece, aveva perduto la nave, ma aveva potuto salvare per l'intervento della Madonna la vita della moglie e dei suoi giovani tre figli, oltre a quella del figlio Giuseppe imbarcato con lui, e del suo equipaggio. Salpato da un porto dell'arcipelago greco era diretto a Venezia, e passando per Lussino aveva preso a bordo la famiglia. Si trattava di una breve e tranquilla navigazione da dividere con i familiari, per essere riuniti dopo mesi di lontananza. Era la sera del 4 gennaio del 1874 quando il tempo verso sera era peggiorato annunciando un temporale cosicchè per una serie di cause – il brutto tempo, l'oscurità, un errore nell'avvistamento della barca dei piloti – la nave si era andata ad incagliare su uno degli insidiosi banchi di sabbia che sott'acqua si prolungavano all'imboccatura esterna del porto di Malamocco. Impossibilitata a manovrare, la nave era in balia delle onde e il mare apertosi la strada nello scafo, aveva ricominciato ad invadere i locali. Fu allora che resisi conto del grave pericolo che correvano, il capitano e la sua famiglia, in preda alla paura, si erano raccolti in preghiera di fronte ad un quadro in cui, su carta, era rappresentata un'immagine della Madonna di Tersatto. Intanto una nave, giunta in porto, aveva segnalato la loro situazione ed era stata mandata una barca di salvataggio che per il cattivo tempo, però, non era riuscita ad uscire. Perduta anche questa speranza di salvezza il capitano aveva fatto il voto di recarsi con la famiglia al Santuario di Tersatto e qui celebrare una messa di ringraziamento se si fossero salvati. Ma intanto l'acqua aveva continuato ad entrare costringendoli a salire in coperta. Legati alle sartie, sotto i colpi del mare e la violenza del vento, in preda alla disperazione e certi dell'imminente morte, avevano trascorso la notte. Solo alle sette del mattino con il chiaro erano riusciti a lanciare a terra una corda che dalla gente accorsa era stata saldamente legata all'estremità della diga. Era iniziato così il rischioso trasbordo

non privo di momenti di grande paura. L'ultimo a scendere era stato il capitano.

Il fortunale era durato ancora due giorni continuando nell'opera di distruzione della nave incagliata da cui si erano potute recuperare solo poche cose, ma al terzo giorno sulla spiaggia era stato rinvenuto intatto il quadro della Madonna di Tersatto davanti al quale avevano con tanto fervore pregato e davanti al quale, una volta a casa, il capitano e la sua famiglia avevano continuato a recitare il Santissimo Rosario.

La trentenne Maria Cosulich si era invece appellata alla Vergine del Carmelo nel momento in cui era certa di dover morire. Il 13 settembre del 1874 su una barca, assieme a due uomini ed a un ragazzo, era partita da Lussino per portare ad Ossero dove si trovava già suo padre, gli attrezzi per la vendemmia. A causa della bora si erano dovuti fermare per riprendere il viaggio il giorno dopo, ma, per il vento ancora sostenuto e una errata manovra dei marinai, la barca si era rovesciata su un fianco. Maria che si trovava nella stiva era subito uscita e si era rifugiata a prua, ma qui era rimasta schiacciata dagli attrezzi mentre l'acqua la sommergeva. Le restavano solo pochi attimi per pensare ai genitori e pregare la Madonna, quando improvvisamente si era sentita libera dai pesi. I marinai l'avevano tirata fuori dalla stiva, come se da lì non si fosse mai mossa e quello che era successo prima non fosse mai accaduto.

Se il capitano in seconda Giovan Battista Zotti della nave "Elisabetta", avesse voluto rappresentare con un quadro votivo il pericolo che aveva corso, avrebbe fatto dipingere un veliero che si stagliava nella nera notte appena illuminata da lampi, un uomo in mare con il braccio alzato per chiedere aiuto e delle pinne di pescecane tutto intorno, e in alto l'immagine della Madonna con lo sguardo rivolto al naufrago.

L'"Elisabetta" era partita dal porto di Singapore con destinazione Londra. I tempi si erano mantenuti sempre buoni e il 10 di maggio del 1879 la nave si trovava nell'Oceano atlantico all'altezza dell'isola di S. Elena. Quella notte il capitano Zotti era di guardia e stava sorvegliando la lenza che nei lunghi viaggi si usava tenere sempre fuori bordo per la pesca dei calamari, quando ad un certo punto si era accorto che uno di essi doveva essersi attaccato e perciò si era messo a tirarla, ma



un'imprudenza lo aveva tradito: sportosi troppo era caduto in mare. Solo alle sue grida il timoniere si era accorto dell'incidente ed aveva dato l'allarme. Il salvataggio si era svolto in mezzo ad una grande confusione e non proprio come veniva consigliato in questi casi nelle lezioni di manovra navale. "Al primo cenno dell'avvenuta disgrazia convien tosto non soltanto mettere in panne, ma anche diminuire più che sia possibile di velocità. Si taglia intanto indilatamemente la legatura del salvagente che così cade in acqua e si fila da se medesimo, e si gettano in mare anche gli altri oggetti galleggianti... mentre se il tempo lo permette si fa in mare l'imbarcazione a tal fine preparata"<sup>4</sup>. La nave invece non aveva rallentato e i salvagente, le tavole e le botti gli erano passati lontano cosicchè la salvezza del capitano era rimasta affidata al rosario che teneva in tasca e a quella cordella troppo sottile che però aveva resistito fino a quando gli avevano lanciato lo scandaglio che si era legato alla vita e con il quale lo avevano tratto a bordo.

Il capitano aveva fatto vedere al padre Miskov il rosario che conservava con devozione e gli aveva consegnato un pezzo della lenza che era stata fissata con una ceralacca al suo racconto. Come gli altri testimoni egli apponeva alla fine del resoconto la dichiarazione che tutto ciò che esso conteneva corrispondeva al vero e che senza l'intervento della Vergine Maria sarebbe certamente morto.

*Descrizione del viaggio da Nikolajev per l'Inghilterra del Barch A.A. "Ercole" Cap. Sig. Matteo Juric di Lussinpiccolo il giorno 18 settembre 1867*

Il giorno 19 Settembre 1867 il Sig. Matteo Cap. Juric di Lussinpiccolo partiva da Nikolaev col suo Barch A.U. nominato "Ercole" della portata di 650 tonnellate con 12 persone di equipaggio, per l'Inghilterra carico di grano con vento favorevole da Greco-Tramontana e ciel sereno. Il 21 alle 2 am. cominciò annuvolarsi e il vento girò a Greco-Levante forte, talché alle ore 4 dovettero riddursi a gabbie basse, nel mentre il mare era talmente agitato che allagava tutta la coperta. A calcolo fatto col conto stimato si trovavano circa

<sup>4</sup> *Lezioni di manovra navale ad uso delle scuole nautiche e dei giovani marinai* per Vincenzo De Domini, direttore e professore nel Collegio nautico commerciale in Fiume, Fiume 1862.



30 miglia dal Bagaso, il tempo imperversava sempre più, grossi cavalloni minacciavano forti guasti al bastimento, per giunta si manifestò una forte nebbia da non permettere di avvistare la costa, a 1/2 giorno il temporale era spiegato, e si correva a discrezione verso il Bagaso. Frattanto la notte si avvicinava ed il Cap.o fece forza di vele onde poter avvistare la costa pria che faccia notte, onde accertarsi della posizione, quando alle 8 di sera in mezzo ad una oscurità perfetta si trovano in bonaccia di mare, e tutto ad un tratto si ode il rintuono di una cannonata partita da una fortezza della parte d'Asia, e così avvertirono di trovarsi fra due lanterne, e alle ore 10 poterono dare fondo a Bujchtery. Dopo due giorni salparono per riprendere il viaggio, era il 25 settembre, favoriti sempre da tempi favorevoli per tutto il Mediterraneo fino al Monte di Gibilterra, e da li furon per 40 giorni contrariati sempre da forti Ponenti. Finalmente il 1° Novembre fece Levante favorevole e così poterono sboccare lo stretto di Gibilterra con un convoglio di circa 400 Bastimenti, talchè il 4 Nov. si trovarono già fuori di S.a Vincenza con vento moderato di Tramontana e dopo 20 giorni di viaggio avvicinati alla Senda trovarono vento d'Ostro alquanto forte con mare agitato e coperta continuamente allagata, si correva per Greco a gabbie basse; da vari giorni eran mancanti di osservazioni, però col conto stimato si calcolarono circa 50 miglia in Ostro delle isole Silli e più che si avvicinavano alle coste la nebbia più si adensava ed il vento più inferiva, i cavalloni sempre più ingrossavano e montano in coperta. Alle 11 si avvista la Lanterna di S. Agnese di Silli, e così accertatisi della posizione fecer rotta verso Falmuth luogo d'ordini, calcolando di poter prender porto per le ore 9 del mattino. Iddio però aveva disposto altrimenti. Il barometro si andava rapidamente abbassando, il capitano s'impensieriva, alle 2 am. del 25 Nov. giorno di S. Caterina V. e M. rimasto per loro assai memorabile, il vento cominciò a scarseggiare passando a Scillocco e così non fu possibile doppiare il Capo Lizard per entrare nel porto di Falmuth, col conto si trovavano fuori Pensanz distante circa 4 miglia dalla costa, e frattanto il barometro segnava l'Uragano, si gira tosto di bordo Ost. Leb. colle sole gabbie basse, alle 6 am. l'Uragano si spiegò da Scillocco con fortissimo mare che sormontava la coperta, alle ore 8 il vento girò a Ostro con pioggia fortissima nel mentre la nebbia si era tanto abbassata da avvolgerli in perfetta oscurità che sembrava fosse notte. L'ira del vento che vi sopraggiunse fece inchinare fortemente il bastimento a destra, e col rolio che fece, smosse talmente il carico che la copertella rimase all'acqua, ogni 1/4 d'ora si succedevano spaventose raffiche con mare oltre ogni dire agitatissimo, che fece orrendi guasti e rottura alla coperta e alle pertigette; quando alle ore 10 l'Uragano fece il suo massimo sforzo, i cavalloni di mare erano spaventosissimi, ed ecco che un furioso colpo di vento straccia, svelle e si porta via la gabbia, rimane il solo parochetto, la posizione era tristissima quasi disperata, la costa distava circa 3 miglia, la secca detta Wolf Roche segnalata da una piramide, da prora l'isole Silli, più il banco di Sevenston (detto le 7 pietre) colla segnalazione d'uno Laid Wesd con 3 lanterne e il capo Longsip della costa d'Inghilterra, si trovano fra tutti questi inconvenienti e tengon la mira il passaggio fra Silli e Laghsip. Alle 2 pm l'Uragano è all'apice del suo furore, i cavalloni erano altrettante montagne, la posizione è ora spaventosissima, quand'ecco che un terribile colpo di mare s'imbarca in

coperta e tutta l'allaga, l'equipaggio era tutto a poppa legato alle sarchie e sembrava che più non vi esistesse bastimento perchè era tutto sott'acqua, le pertighette a diritta e sinistra eran tutte rotte e divelte, le due grandi imbarcazioni con tutte le sei rizze spezzate e portate a pezzi fuor di banda, il fognone abbenchè fosse stato fortemente con lame di ferro assicurato a più con 4 speroni nei slai di coperta rinforzato, tutto fu spezzato e portato via, la barca di coperta abbenchè assicurata con anelli di ferro, rotta anche quella e portata fuori di bordo, 6 botti da 25 barili l'una legate con braghe di cavo, divelte e portate dal mare; infine tutto quello che si trovava in coperta in un batter d'occhio tutto fu scoppiato, rotto e trascinato dalle onde; il mare nella massima irritazione si frangeva sul bastimento come sopra una secca, insomma non si attendeva che da un momento all'altro fossero tutti sommersi e che con qualche cavallone tutti li profundasse negli abissi. L'equipaggio tutto era in preda della massima disperazione, però tutto questo era niente in confronto di quanto ancora li attendeva. In quelle regioni alle 3 pom. è quasi notte, qual partito ora dovean prendere? Il bastimento è fuor di governo, il timone non agisce più, la sentina non si può scandagliare abbenchè sien certi esser l'acqua penetrata in stiva senza saperne quanta, certi e sicuri d'esser inevitabilmente perduti, tutti ad unanimità ricorrono alla Madonna facendo il voto a Maria Santissima delle Grazie, che se salvi ed incolumi arrivano in qualche porto faranno celebrare una S. Messa in onore della B. Vergine Maria, e che vi andrebbe tutti scalzi da bordo fino alla prima Chiesa cattolica che vi fosse, qualunque siasi la distanza dal loro approdo. Fatto il voto principiarono tutti con particolare divozione a recitare il S. Rosario, che ordinariamente veniva recitato ogni giorno da tutto l'equipaggio sui bastimenti lussignani durante il viaggio. Durante la recita del S. Rosario, più volte credettero di esser già sommersi pei gran colpi di mare che si rovesciavano a bordo, ma felicemente terminato il Rosario, cominciarono a recitare con tutto fervore le Litanie lauretane (oh come invocavano la Madonna, con che voce, con che cuore, con che fiducia, con quale sentimento!) quando recitarono il Mater Divina gratia, ora pro nobis! ecco che li sorprende una luce a destra del bastimento, mediante la quale poterono a poca distanza avvistare i frangenti del banco di Sevenston, tutti si spaventarono, perchè se il Naviglio urta in quella posizione la perdita di tutti è inevitabilissima, la Madonna li ha avvisati così dell'imminente pericolo. Il Capitano tosto ordina bracciare i pennoni di maestra in croce per far poggiare possibilmente il bastimento che da 4 ore era senza governo: tutto ad un tratto il bastimento cominciò realmente a poggiare, siccome però lo spazio era ristretto e prossimi i rompenti, il naviglio poi andava assai lentamente poggiando, umanamente era impossibile che non urtasse nei frangenti e che li evitasse, talchè si attendeva momento per momento di sentire l'urto fatale. Si fu in quel momento che il Capitano riconosciuto tutto l'orrore del pericolo estremo, in momento di disperazione fece un altro voto alla Madonna, che se lo salva da quel inevitabile frangente, ritornato che fosse in Patria avrebbe fatto fare un quadro dimostrante l'orribile posizione in cui allora si trovava di fronte a tanto pericolo col riconoscere una speciale grazia della Madonna che sola poteva liberarlo, e tal quadro l'avrebbe offerto al Santuario dell'Annunciata in Cigale di Lussino sua patria, verso il quale Santuario i Lussignani hanno somma venerazione ed in esso i

marittimi pongono tutta la loro fiducia. Il fatto si è che il pericolo senza saperlo come, ma certamente per grazia superna, fu evitato. Il bastimento lentamente poggiando evitò l'inevitabile e fatale urto, e dopo 8 ore di furiosissimo uragano, il tempo cominciò a mitigare, il vento girò a Ponente ed al naviglio fu data la direzione per Bristol. Frattanto cessato il temporale da cui uscirono illesi per evidente suprema protezione, grazia ed ajuto, si diedero a rimpiazzarne le vele perdute, fu loro possibile di scendere in camera, ora si sentiva il rumoreggiare dell'acqua nella sentina, misero tosto in opera le pompe e vi pomparono per 6 ore consecutive l'acqua che usciva mista col grano di cui era formato il carico. Finalmente il giorno 27 Novembre arrivarono alla Rada di Kardiff rivedendo quella terra che avean disperato di mai più vedere. Il Capitano tosto si costituì alla competente Autorità a farvi la prova di fortuna, richiese una perizia legale, la quale dichiarò che il bastimento non è atto a proseguire il viaggio pel porto d'ordini, bensì debba evacuarlo e riattarlo, venne a patti favorevoli col negoziante il quale accettò pure il compromesso dell'avaria. Nolegiatosi poi da Kardiff per Trebisonda, fatto il viaggio in 27 giorni ritornò in patria, e vi fece apporre giusta il fatto voto il quadro votivo nel Santuario di Cigale, ove tuttora si vede, a commemorazione della grazia ricevuta dalla Madonna invocata col SS Rosario! Il capitano Juric sostiene che nel momento del massimo pericolo egli ha veduto realmente presso i frangenti di Sevenston fra la fitta nebbia quella misteriosa luce a guisa di un piccolo cerchio, nella qual luce egli ebbe somma fiducia, e tanto più la ritiene sorprendente quanto nessun altro dell'equipaggio non la osservò. Ogni colpo di mare che s'imbarcava nel bastimento, come per istinto facea a tutti esclamare: Maria santissima ajutatemi! Infine in quel giorno che dissi doveano entrare nel porto di Falmuth, nel medesimo porto andarono a picco due bastimenti con tutto l'equipaggio perduto, e lungo la costa da Vaspoint fino a Kardiff fuvvi una quantità di bastimenti naufragati.

Non appena entrarono nel Dogh di Cardiff prima cura del Capitano fu quella di eseguire il fatto voto, si portò diffatto alla Chiesa cattolica ove si scontrò con un Sacerdote Milanese, lo pregò di celebrargli all'indomani una Santa Messa, e domani alle ore 6 am., abbenchè fosse ancora oscuro, il Capitano Juric, il suo Tenente, il Nostromo, quattro Timonieri, il Dispensiere, due giovani, il Cameroto ed il Mozzo di bordo, tutti scalzi s'incamminarono dal bastimento fino alla Chiesa, ascoltarono quivi con tutta devozione la S. Messa, ringraziando la Vergine Santissima d'averli con evidente miracolosa grazia e protezione salvati da certa e sicura perdizione.

Questa descrizione il sottoscritto la udì dalla bocca stessa del sud. Sig. Matteo Cap. Juric di Lussinpiccolo, e dopo d'averla fattagliela letta, ed egli l'ha approvata e confermata, dicendole pienamente conforme alla verità, e la firmò di proprio pugno onde darle tutta l'autenticità.

Io P. Angelo Maria Miskov, Miss. Ap. de' Predicatori

La presente descrizione io stesso sottoscritto l'ho fatta oggi al M.R. P. Angelo Maria Miskov Domenicano, Predicatore di Lussino, e dopo d'averla letta e riletta, la dichiaro pienamente conforme alla verità. Abbenchè sieno trascorsi dall'epoca del fatto oltre 20 anni, pure mi sono presenti alla mente le

più minute circostanze di quel caso, quella luce poi misteriosa io la ritengo e la terrò sempre una grazia particolare della Madonna che ci volle salvare con evidente miracolo senza il quale, no, assolutamente no, non ci avremmo potuti salvare, per cui rendo tutt'ora grazie alla Gran. Madre di Dio, con tutta ragione e diritto detta, salutata ed invocata: Ave Maria Stella, onde ciascuno che leggerà questo fatto, gli porti piena fede e credenza, io stesso lo firmo di proprio pugno e carattere.

Io, Matteo Giurich  
Lussinpiccolo 31 Maggio 1890

*Descrizione dell'imminente Naufragio del Barck A.U.  
"Assidua". Capitano Sign. Gian Giacomo Ragusin di Lussinpiccolo, succeduto nel golfo di Salonico il giorno 28 dicembre 1867*

Era il 27 dicembre 1867 che il sig. GG Cap.o Ragusin di Lussinpiccolo fatte religiosamente le S. feste di Natale in Salonico, partiva col Barck A.U. "Assidua" per voto in zavorra, avente 13 o 14 persone d'equipaggio. La mattina del 28 circa le ore 4 si trovava già nel golfo di Salonico, quando cominciò a nevicare, ed egli teneva la direzione verso uno stretto che separa la terra-ferma dalle isole dell'arcipelago e veleggiava con tutte le vele meno che i contra-papafichi: soffiava un vento fresco dal Nord e col far del giorno andava sempre più aumentando, la neve pure fioccava più densa e fitta, talchè fu obbligato a chiudere delle vele minori. Alle ore 9 già si calcolava distante dal sudetto stretto con 15 miglia incirca, ma stante la fitta nebbia che non faceva distinguere un'oggetto a pochi passi di distanza, calcolò cosa imprudente di andare in cerca con quel tempo un passaggio così angusto com'era quello stretto verso cui teneva la rotta, e tosto ordinò che il bastimento sia messo alla cappa ossia renderlo più che possibile stazionario, nella speranza che forse più tardi cesserebbe di nevicare e sarebbe possibile avvistar la terra. Oltre la neve poi che era tanto densa ed il fosco tanto fitto, anche il freddo era intenso ed il mare pel forte freddo era in calore ed esalava un vapore denso e si sollevava di qualche passo sulla sua superficie, in maniera che anche se non vi fossero stati altri ostacoli questo solo bastava per impedire la vista della terra. Frattanto vedendo che da nessuna parte schiarisse alle 11 mer. tentò di nuovo la direzione dello stretto sempre nella speranza stessa che circa il 1/2 giorno avrebbe almeno cessato di nevicare. Quando poi alle 1 pm. vidde che le sue speranze van deluse, pensò esser cosa più prudente il tornar indietro per non arrischiare e le vite ed il naviglio, per cui fece spiegare tante vele quante glielie permetteva il vento, e dovendo andargli contro fugli necessario a bordeggiare, ed il primo bordo lo diresse circa verso Levante. Continuando con questa bordata, era circa le 3 pom., che la vedetta di prua tutto ad un tratto gridò: Gira col bastimento, rompentì da prua vicino. In tali circostanze non si attendon repliche, si girò all'istante e tanto da non

incagliarsi, ma il bastimento essendo vuoto in zavorra ed il mare troppo agitato, stentò a girare intorno, tuttavia quel pericolo venne felicemente superato. Allora pensò il Capitano che colla bordata circa in Maistro od almeno Ponente-Maistro colla deriva, avrebbe potuto camminare varie ore senza pericolo, ma frattanto il vento sempre più rinforzava ed il mare si andava troppo ingrosando, pure si virò e tosto fece chiudere le vele che pericolavano e che prima si eran fatte spiegare onde il bastimento fosse più ubbidiente a virare di bordo, quando una 1/2 ora dopo aver virato ecco che la vedetta di prua grida di nuovo: Vira, rompenti da prua. Si fu allora che tutti ha preso il panico, tuttavia tutti furon ai loro posti agli ordini, si virò di bordo immediatamente e tanto che si potè virare. Ma il Capitano fece tosto riflesso al funesto quadro che gli si fece davanti, nel pensare che fra 1/2 ora si troverà di nuovo al porto ed al pericolo in cui si trovava 1/2 ora prima e che se il naviglio non vira per davanti (del che era quasi certo), il naufragio sarebbe inevitabile; che se poi gira il vento in poppa, che lo assicurava che sottovento non si trovi terra? e poi dopo 1/4 d'ora dovrebbe fare la stessa manovra. Intanto la notte s'andava avvicinando, il tempo si faceva sempre più orrido, o di quà o di là, il naufragio era inevitabile. In cotanto frangente il Capitano raduna l'equipaggio a consiglio di bordo, espone loro la critica posizione in cui si atrovano e propone di dirigersi circa in Scillocco, dove probabilmente troverebbero il mare forse meno grosso, od almeno qualche spiaggia da poter investir il bastimento e così salvare la vita o tutti o in parte. Tutti col pallore sul volto accettarono il consiglio del Capitano, e tosto s'infila e si braccia le gabbie colla prua Scillocco I (quarta) Ostro; ciò fatto e poste all'ordine le vele, il Capitano corse dinanzi l'altarin della Madonna, ove ogni sera egli in capo con tutto l'equipaggio pregava il S. Rosario. Quivi adunque vi stette per alquanti minuti in breve ma fervidissima preghiera di cuore, mise se stesso, l'equipaggio ed il naviglio sotto l'immediata protezione di cotesta Stella del Mare che è Maria SSma, ogni sera da loro piamente salutata e incoronata, e così pieno di alta fiducia ritornò in coperta. Non appena uscito ecco che si vede sull'orizzonte in Scillocco circa formarsi un arco della lunghezza di circa un miglio ed alto nel centro quanto era alta la terra sui cui poggiava, in mezzo e nel centro appariva un piccolo scoglio alla di cui sinistra si vedeva un stretto passaggio, nel mentre a destra sembrava pure ma non se lo poteva ben comprendere essendo qui stato più fosco. Il Capitano animato pensò tosto ad una grazia della Madonna, più ancora ad un miracolo; tosto rilevò mediante la bussola quel piccolo stretto che chiaro appariva e lo calcolò circa 8 miglia in lontananza e lì v'indirizzò il naviglio. Sorrise a tutti un'istante di dolce speranza, la paura cominciò a diminuire e il Capitano abbenchè molto confortato, pure stava ancor nella perplessità, se quello fosse un passaggio libero per salvare il bastimento, o dovrebbe perder questo ma salvar le vite: in cotanta perplessità disse di cuore: In manu tua Domine commendo spiritum et corpus meum. Intanto dopo che ebbe al rombo del vento rilevato colla bussola la fortunata posizione, sparisce l'arco e svanisce l'apparizione, in questo frattempo la neve continuava a fioccare, e il mare era sempre lo stesso burrascoso, il vento impetuosissimo, l'oscurità fitta e densa, pure si camminò nella presa direzione per circa un'ora, coll'aver percorso circa 5 miglia, ed ecco che il vento in un solo stante cessa, calcolato che ancora dovrebbero

restare circa 3 miglia fino all'apparso stretto, avvolti in una oscurità perfetta e spinti dal mare un po' più a destra, erano le 7 1/2 o poco più di notte accompagnati però sempre dalla neve, ecco che il vento ricomincia infuriare e nell'istesso istante si vede riapparire l'arco veduto alle 4 pom. collo scoglietto in mezzo, ed abbenchè l'oscurità come si disse era profondissima pure lo scoglietto e lo stretto alla sua sinistra erano distinguibili che come fosse in una notte serena. Ah quanti sospiri di ringraziamento alla Madonna, non trasse allora il povero Capitano nel vedersi così evidentemente protetto ed ajutato da quella che sempre fiducioso invocava, onorava e pregava! Verso le 8 pom. eccoli giunti nel sospirato stretto che si constatò non essere stato più largo d'una entrata in darsena, l'equipaggio è tutto silenzioso, quieto e ciascuno è a suo posto, l'acqua non si scandaglia perchè inutile, si tratta di salvare le sole vite, o le vite ed il bastimento. Tutt'd'un tratto, il mare è in calma, il naviglio corre, si passa lo scoglio che resta alla destra, alla sinistra è terra, da lì a poco sono in alto mare ed in calma e in linea di Greco a Libeccio scorgono la terra, il pericolo è cessato, son salvate le vite ed il bastimento!

Questo fatto venne descritto al sottoscritto dallo stesso Sig. Cap. Ragusin vocalmente, aggiungendovi che la causa del narrato pericolo era che quando stava quel mattino col bastimento stazionario la corrente lo avea trasportato in 12 miglia in Greco Levante per cui perdetta la rotta, e che quelle isole dell'arcipelago son quelle che stanno in Greco Levante del Golfo di Volo, le prime che s'incontran venendo da Salonicco. Egli nel fatto riconosce l'ajuto superiore di Dio e la protezione evidente di Maria SSma del Rosario, per cui le si chiama grato e riconoscente. A maggiore autenticità della fedeltà della descrizione, egli stesso dopo averla letta di proprio pugno la firma e la conferma.

Io P. Angelo Maria Miskov Miss. Ap. de' Predicatori  
Oratore del Mese Mariano in Lussinpiccolo

Il fatto come qui è esposto e descritto io stesso l'ho raccontato al nostro predicatore di Quaresima e del mese di maggio il R.P. A. Miskov tal e quale come a me è successo, per cui riconoscendolo e confermandolo come pienamente vero di proprio pugno e carattere lo sottoscrivo col dichiarare e riconoscere ancora una volta che se non fosse stata l'evidente protezione e il manifesto ajuto della cara Vergine Maria io certo in quell'incontro avrei naufragato e sarei perito con tutto l'equipaggio.

Lussinpiccolo li 24 maggio 1890  
Giovanni Giacomo Ragusin



*Naufragio del Brigantino A.U. chiamato "John C." dell'Armatore e Capitano Alessandro Car da Lussinpiccolo, succeduto il 24 Gennaio 1874 la sera presso la diga di Malamocco di Venezia.*

Erano alcuni giorni dopo il Capo d'anno del 1874 che il Brigantino A.U. chiamato "John C." comandato dallo stesso armatore e proprietario Sig. Alessandro Car di Lussinpiccolo, avente a bordo il figlio Giuseppe in qualità di Tenente con 10 persone di equipaggio, carico di granone partiva dal porto Chiaramuti dell'Arcipelago, ricevuti gli ordini alle Bocche di Cattaro, era diretto per Venezia. Viaggiava con tempo variabile, di passaggio per Lussino, prendeva a bordo per diporto la propria famiglia, Innocenta sua moglie, la figlia Marianna, il figlio decenne Antonio e la sessenne figliuola Maria. Era la sera del 4 gennaio circa le ore 7 che l'aria si fece fosca e minacciosa foriera di un temporale, avvistano presso la Diga di Malamocco di Venezia una barca, e la credono quella dei piloti, erano le 9 di sera, l'oscurità era profonda, perdettero la vista dei fanali delle coste, orzarono alquanto di bordo, ed il bastimento tutto ad un tratto diede un forte urto in un banco di sabbia ove s'incastrò 300 metri distante dalla terra. Fecero tosto ogni manovra marinaresca, riuscì senz'effetto. Il tempo sempre più infuriava, il mare orribilmente infuriava, il bastimento furiosamente percosso si andava sfracellando e dopo 3 ore aprì l'acqua. Avevano a bordo un quadro, in cui vi era un'immagine in carta rappresentante la Madonna di Tersatto. Presi tutti da forte paura, corsero dinanzi a questa immagine a recitare il S. Rosario, e così passarono la notte in pianti, in preghiera ed in voti. Innocenta la moglie del Capitano, comprendendo la terribile sciagura che minacciava tutta la sua famiglia, che la vedeva ormai sepolta nell'acqua, piangeva e disperata andava dicendo: Tutti si tutti periremo, nel mentre la piccola Maria tenendo strettamente abbracciato il quadro della Madonna, piangendo pure, le rispondeva: No Mamma, ci salverà la Madonna! La sera nel momento del pericolo, un bastimento di passaggio ravvisò il loro pericolo ed arrivato in porto, lo riferì tosto, e fu loro mandato un vaporetto di salvataggio, era dopo la 1/2 notte, ma il tempo era così infuriato, che fu impossibile potesse uscire dalla bocca. Ad un'ora dopo 1/2 notte, il Capitano cominciò a perdere ogni speranza di salvezza, e si diede a rassegnare la famiglia. Si fu allora che fecero tutti unanimi un voto: Che se si recuperassero andrebbe la famiglia a Fiume al santuario di Tersatto, lì si accosterebbe ai SS Sacramenti e vi farebbe celebrare una S. Messa in riconoscenza e rendimento di grazia. Intanto circa le 3 del mattino l'acqua entrò nella camera, dovettero tutti uscirne e si ricoverarono a stento sopra il camerino che era in coperta, Maria come la più piccola dovette essere portata in braccio dal fratello Giuseppe, ma in questo un colpo di mare quasi li porta via tutt' e due. I marinai stavano sopra il filaretto tenendosi strettamente per le sartighe, onde non essere portati dai colpi di mare, nel mentre il bastimento andava sempre più immergendosi e sfracellandosi, e stava appoggiato di fianco e mezzo immerso sott'acqua. Nel camerino di coperta stettero fino alle 7 del mattino, ma occupato



anche quello dall'acqua, dovettero abbandonarlo, attendendo sicura la morte, se la Madonna non li avesse esauditi. Erano dunque circa le 7 del mattino del giorno 25 Gennajo e fatto chiaro abbenchè il temporale infuriasse lo stesso, tentarono di mandare in terra la cosiddetta barchetta (che è uno strumento per misurare il corso del bastimento), arrivata in terra vi filarono un gherlino che quelli di terra legarono forte alla testa della diga nel mentre l'altro capo era assicurato a bordo, e su tal corda mediante una gassa, il figlio Giuseppe con uno dei marinaj tentò se vi si potesse salvare, si doveva andar penzoloni con gran difficoltà e non meno rischio e pericolo. Si fu allora che vi pensarono ad un passamano, mediante un cavo legato più in alto, cosichè si dovette coi piedi camminare sulla corda e frattanto tenersi colle mani nella corda superiore; anche questo era pericoloso, perchè il bastimento dall'onde ripercosso ora stendeva ora rallentava le corde distesse. Pur tuttavia uno ad uno intraprese questo tragitto a salvamento, quando però lo percorreva la moglie del Capitano il bastimento si mosse e sotto ai piedi le mancò la fune, talechè rimase penzoloni tenendosi forte colle mani al gherlino superiore, portole però presto soccorso a gran rischio potè salvarsi. Antonio e Maria i più piccoli per non potersi aiutare da sè, furono per tal guisa salvati e portati in terra da un pescatore certo Delorenzi, il quale si dimostrò in questo caso il più eroico e coraggioso con grande suo sacrificio e rischio della propria vita. L'ultimo a salvarsi fu il Capitano e fu così che dopo le 12 ore di agonia terribile e mortale, tutti bagnati ma sani ed incolumi uscirono da sì evidente pericolo, furono pietosamente ricoverati nel vicino paese detto Alberoni nella casa di un pilota di porto, ove riceverono le più affettuose cure e vi stettero per 8 giorni. Frattanto il fortunale durò altri 2 giorni, il bastimento si andava sempre più sdruscendo, il 3° giorno appena, si potè recuperare alcuni attrezzi di bordo di poco conto, la robba fu perduta tutta, l'unica cosa che a tutti fece stupore si è il quadro della Vergine di Tersatto, che a bordo fu con tanto fervore invocato, il 3° giorno galleggiante fu trovato alla spiaggia senza che alcuno sappia come sia uscito da bordo, come sia lì venuto, e dopo 2 giorni, tanto più era la meraviglia che essendo di carta non sia per niente affatto rovinato. Tutti li compresero una meraviglia, raccolsero il quadro con pia venerazione, e tuttora lo tengono in casa i fortunati con particolare sentimento di pietà, come unico ricordo di quel disastroso e fatale naufragio, e dinanzi a quella meravigliosa immagine la pia famiglia recita quotidianamente il S. Rosario.

Dopo alquanti giorni ritornati i naufraghi in patria, prima lor cura fu di eseguire il fatto voto, e si recarono a Fiume, asciesero a Tersatto e quivi confessatisi e comunicati ascoltarono la S. Messa che fecero celebrare per voto.

Questo racconto a me fu vocalmente fatto dallo stesso Sig. Alessandro Car e mi fu confermato dalla distintissima sua Signora Innocenta, nonchè partitamente dai loro figli e figlie. Dopo d'averlo descritto oggi stesso recatomi in loro famiglia, l'ho voluta leggere a tutti, e tutti me l'hanno di nuovo confermato, dichiarandomi di riconoscere in tutto questo caso una particolare protezione di Maria Santissima, a cui si dicono sempre grati e riconoscenti. Il quadro poi della Madonna io stesso l'ho veduto ed ammirato. In prova ancora di autenticità dietro mia preghiera i presenti membri della pia

famiglia con le loro firma autografe vollero dare a questa Relazione piena conferma.

Io P. Angelo Maria Miskov  
Miss. Ap. de' Predicatorij

Noi qui sottoscritti membri di una sola famiglia, a cui è succeduto il caso fatale in questo foglio descritto, dichiariamo d'averlo raccontato tal e quale al M.R. P. Angelo M. Miskov nostro predicatore, e che è pienamente conforme alla Verità. In pari tempo dichiariamo di vivere sempre grati e riconoscenti alla Vergine SS di Tersatto che ci ha liberati e che come perenne memoria veneriamo in casa il quadro suo prodigioso ritenendolo come un gioiello della famiglia, dinanzi a cui quotidianamente recitiamo il SS. Rosario. A piena conferma di tutto ciò, ciascuno di proprio pugno e carattere firmiamo il presente foglio che contiene il fatto del fatale nostro naufragio.

Lussinpiccolo li 27 maggio 1890  
Innocenta Czar Consorte, Marianna Czar figlia di Alessandro,  
Maria Czar f.o di Aless., Antonio Czar di Alessandro

### *Descrizione di una grazia ricevuta dalla Madonna*

Era il 13 Settembre 1874, domenica fra l'Ottava della natività della Vergine Santissima, in cui si celebra la festa del suo Santissimo Nome, allorchè Maria Anna Kozulic di Lussinpiccolo figlia di Marco nell'età di anni 30, per ordine di suo padre partiva con una barca da Lussino per Ossero, onde accompagnare attrezzi necessari per la vendemmia: dopo ascoltata la S. Messa, il dopopranzo circa un'ora con vento da Scillocco si mise in viaggio, e così felicemente viaggiò fino ad avvistare la campagna ov'erano diretti ed ove il padre l'attendeva quando sotto il monte d'Ossero tutt'ad un tratto imperversò forte un scoppio di bora, per cui furono obbligati a poggiare, e con vento in poppa ritornarono nel porto di Liski, ove arrivarono verso le 5 della sera, ed ormeggiatesi vi passarono la notte in smanie e paura, a bordo vi era oltre la sudetta, ancora 2 uomini ed un ragazzo di 15 anni d'equipaggio. La mattina seguente 14 settembre sacro all'Esaltazione della S. Croce, si rimisero in viaggio verso la loro destinazione, ed avendo preso il largo con vento fresco di bora, allorchè i marinai erano occupati nelle loro faccende di bordo, Maria stava in piedi nella stiva però in mezza vita fuori dalla cosiddetta boccaporta, e tenendo il suo Ufficio in mano, lette le orazioni del mattino, stava recitando il Saltiero della Vergine di San Bonaventura, quando un colpo forte di vento rovesciò la barca, effetto dell'imprudenza dei marinaj per aver tenuta legata la scotta, la barca era quasi tutta sommersa ed appoggiata al fianco. Maria sorpresa corse verso prora, e si trovò stretta fra gli utensili di bordo e gli attrezzi in modo da non potersi muovere e tutta immersa nell'acqua, per cui presa da forte paura, e vedendosi in questo sicuro pericolo, anzi certezza di perire, il primo suo pensiero fu rivolto ai genitori che immaginava

inconsolabili al sentire la disgrazia dell'unica loro figlia, poi vedendo che era imminente la sua morte, e si sforzò tosto di fare un atto di contrizione certa di comparire dinanzi [...] ed invocata la protezione della Vergine Santissima del Carmelo verso la quale professava gran devozione, tutt'ad un tratto, si sente svincolata dall'oppressione degli attrezzi in cui si trovava, e si rinvenne al posto in cui era prima, stese la mano fuori dall'acqua, ciò veduto i marinaj corsero e la estrassero dalla stiva, e la riposero sopra il fianco esterno della barca rovesciata su cui essi pure si erano ricoverati; nel mentre avvistavano una barca che velleggiava alla loro direzione, la quale dopo 1/2 ora fu presso a loro e li potè ricuperare, nel mentre la barca rovesciata dopo poco colò a fondo, e così potè ricuperarsi dovendo la sua salvezza dalla speciale protezione di Maria SSma come lo riconosce e lo confessa tuttora, ed a me sottoscritto nel fare il presente [...] autentico, fedele, veritiero, lo controfirma di proprio pugno e in Fede di che ecc

Lussinpiccolo 31 maggio 1890

Io P. Angelo Maria Miskov, Miss. Ap. de' Predicatori

Io sottoscritta affermo pienamente la verità di quanto è esposto in questo racconto, per cui di proprio pugno e carattere lo firmo e sottoscrivo

Devotissima Serva

Maria Anna Cosulich

*Il Cap. Gio. Batt. Zotti di Lussinpiccolo caduto in mare, riconosce la sua liberazione dalla Vergine del Rosario invocata.*

Giovanni Battista Zotti, Capitano mercantile di Lussinpiccolo, era in età d'anni 53, padre di 10 figli tutti vivi, viaggiava come Il capitano a bordo della nave A.U nominata "Imperatrice Elisabetta" dell'armatore Giov. Ant. Tarabocchia da Lussino, varata allo squero Martinolic sull'occasione della venuta di S.M. l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I a Lussino nel 1865, e comandata dal Sign. Onorato Costante Hreljic pur da Lussino, quale I capitano, avente a bordo 25 persone di equipaggio. Circa la metà del marzo del 1879 partirono da Singapore dell'Indie Orientali con carico generale, con la destinazione per Londra, accompagnato sempre da tempi propizi. Era già il 10 Maggio e velleggiavano con vento favorevole, colla velocità di 4 miglia all'ora e si trovavano nell'Oceano Atlantico nel Sud, circa 600 miglia in Scillocco dell'isola di S. Elena, nella latitudine 26.30 Ostro e longitudine 1.30 Ponente (Greenwich). Verso sera si vedeva in Ponente l'approssimarsi di un temporale minacciante con tuoni e lampi, e dalle 8 alle 1/2 notte era di guardia il Capitano Zotti, il quale giusta il suo pio costume aveva durante le ore di guardia recitato il suo Rosario. Nei lunghi viaggi sogliono i marittimi tener sempre in mare una lenza pella pesca dei calamari che sta legata a poppa, l'aveano anche loro della grossezza di 4 fili di spago sottile da vela e della lunghezza di circa 40 braccia. Erano le 10 ore di notte all'incirca che il Cap.

Zotti s'accorge che lo stecco a cui era raccomandata la lenza si spezzò, segno che il pesce s'era allacciato, e si mise tosto a tirarla a bordo, ei stava in piedi sulla così detta copertella colla vita esposta fuor di banda, tutt'un tratto perdetto l'equilibrio e cadde a testa in mare profondendosi circa 3 braccia sott'acqua, uscitovi a gala s'accorge di tenere la lenza ancora in mano per sua fortuna. Notarsi che la posizione era pericolosissima pella gran quantità di pesci-cani, che si vedevano del continuo in gran frotte girare intorno al bastimento, ed è perciò che lo Zotti si attendeva di tratto in tratto d'esser afferrato e mangiato. Frattanto a bordo nessuno dell'equipaggio di guardia si era accorto della sua caduta, ed egli uscito a galla e trovatosi in questo evidente pericolo di essere almeno la preda di qualche pesce cane, si diede gridare all'ajuto, lo intese il timoniere certo Giov. Marinculic da Cunski, il quale tosto ne diede avviso agli altri di prora ed al Capitano che dormiva. a bordo. Tutti confusi non facean che gridargli coraggio e senza far alcuna manovra onde arrestare la velocità del bastimento, gli gittarono in acqua due salvauomini, un barile vuoto e qualche pezzo di tavola, ma tutto questo passava da lui distante senza che ei possa nulla afferare, nel mentre egli si teneva sempre assicurato alla poco sicura lenza, e ciò a tutta lunghezza di 40 braccia addietro il bastimento ajutandosi ancora col nuoto, abbenchè vestito come era gli riuscisse troppo pesante e difficile. Vedendosi egli adunque in questo estremo ed evidente pericolo, tutta sua fiducia pose nell'ajuto della Madonna, e sentendosi mancar le forze e con esse il coraggio, di tutto cuore esclamò: Madonna del Rosario ajutami! e tosto sentissi come più animato da un'interna fiducia di salvezza per la sua prediletta Corona che teneva nella saccoccia del paletot e su cui avea poco prima recitato il suo Rosario. E come per ispirazione si fece a gridare che gli filassero da bordo un scandaglio per la lenza mediante una gassa scorrente. A bordo non lo compresero e si diedero invece a tirare la lenza, con evidente pericolo che si spezzi ed ei si perda per sempre, rinnovò ei le grida: lasciate la lenza, filate lo scandaglio a gassa scorrente, infine dopo 3/4 d'ora incirca ch'ei si dibatteva coll'onde, lo compresero e gli filarono lo scandaglio ch'egli poté afferrare e se lo avvolse alla vita. Si fu così che lo poterono trarre a bordo dopo d'esser stato in acqua per 3/4 d'ora e dopo d'aver ingojato tanto di quel mare. A bordo debole ed affranto gli si prodigarono le cure del momento, infine si ristabilì, porgendo viva grazia alla Vergine Santissima, dalla quale riconosce tuttora la grazia ricevuta, per averla di cuore invocata, e per esser stato sempre devoto del suo caro Rosario. Circa 1/2 ora dopo il suo felice ricupero quel temporale che si vedeva minacciare in Ponente scoppiò furiosissimo, ed il bastimento cominciò a filare circa 10 miglia all'ora, che se tardava di essere ricuperato solo 1/2 ora, la sua salvezza era impossibile. Era la Madonna che lo aveva salvato a tempo, ed egli n'è grato e la ringrazia tutt'ora, tiene sempre ancora addosso quella stessa beata corona, sulla quale vi recita quotidianamente il suo caro Rosario.

Questo fatto tale e quale io l'ho qui descritto, me l'ha raccontato colle proprie sue labbra lo stesso Sig. Cap. Zotti il giorno 20 maggio 1890, quando io predicava il Mese Mariano in Lussinpiccolo pella seconda volta, mi mostrò quella sua corona ch'io baciai con venerazione, e mi diede anche per memoria un pezzettino di quella fortunata lenza che fu la sua salvezza. A magior

autenticità del fatto lo stesso Sig. Zotti di proprio pugno vuol firmare la presente descrizione.

Io P. Angelo Maria Miskov Miss Apostolico dei Predicatori, Oratore Mariano in Lussinpiccolo nel 1890

Questo è il pezzettino di lenza su cui il Cap. Zotti stava attaccato, e che fu la sua salvezza, pella grazia della Madonna del SS Rosario.

Dichiaro d'aver io stesso raccontato al MRP Angelo Maria Miskov il suesposto fatto, e che è pienamente conforme come da verità, per confermare la quale qui mi firmo di proprio pugno.

Lussinpiccolo 31 maggio 1890  
Giovanni Batta Zotti del fu Antonio



09. MAR. 2004

32019